

CONVEGNI 1936

Una parola di valutazione, dopo quello che già hanno scritto i Consiglieri e quello che è stato detto e discusso in occasione del recente Consiglio Federale.

Dal punto di vista generale, complessivo a tutte le quattro manifestazioni di Zona il giudizio non può essere che uno: esito superiore all'aspettativa di tutti i dirigenti.

Non vuol essere questa un'affermazione di carattere generico: essa trova riscontro immediato e concreto nei singoli aspetti assunti dalle manifestazioni medesime. Nella partecipazione, innanzi tutto, che in talune sedi di Convegno, come per esempio a Como, ha raggiunto addirittura il doppio dei partecipanti dello scorso anno. Soprattutto in quanto il progresso segnato da questa partecipazione non si arresta solo al fattore numerico: i dirigenti hanno potuto constatare nella generalità dei partecipanti l'aspirazione a una attenta consapevolezza in ciò che riguarda il significato della manifestazione e i singoli punti del programma senza dubbio superiore ai Convegni del 1935: risultato che non esito a dire confortante: sta a testimoniare l'efficacia dell'opera che il Centro ha svolto e svolge su questo punto essenziale dell'attività della FUCI e la cresciuta coscienza nelle Associazioni dell'importanza delle manifestazioni federali.

L'intesa, fattore decisivo per la fecondità delle nostre attività improntate tutte alla più viva comunione delle esperienze e del lavoro, è stata di una intensità ormai tradizionale nella vita della FUCI; non solo: sembra che abbia rivelato aspetti nuovi per lo meno più presenti, preziosi per ciò che stanno a testimoniare di vitalità. Non era solo un'intesa che si stringesse su motivi frammentari o generici: in ogni adunata ciò che colpiva si era vedere come il piano su cui si rinsaldavano le antiche amicizie e si stringevano le nuove, era di una verace e consapevole completezza: la visione cristiana della vita non trascurava alcun elemento, dalla vita interiore a quella di studio, dalla vita di Associazione all'ambiente della propria Università: su questi motivi, che ognuno aveva compreso come l'idea ispiratrice della nostra azione comandasse di rivivere quotidianamente nella vita di Cristo, l'intesa si stabiliva immediata e profonda e apportava elementi decisivi per la formazione.

Il programma culturale, che aveva individuato problemi senza dubbio ardui, ha trovato una soddisfacente rispondenza: gioverà passare in rassegna, brevemente, i singoli punti, considerando di essi anche il risultato complessivo: superfluo richiamare la difficoltà e la complessità di una tale valutazione.

Prolusioni: il tema — Laicismo e Cattolicesimo — ha suscitato senza dubbio interesse, ma sembra di poter affermare la mancanza di una durevole traccia nelle preoccupazioni speculative, o più semplicemente, di ordine culturale, dei compagni: questo, senza dubbio, in gran parte per le condizioni contingenti in cui, necessariamente, le Prolusioni hanno luogo.

Occorre però studiare i mezzi onde la Prolusione non si risolva in una semplice manifestazione di carattere accademico: si cercherà di farlo.

Sembra invece che l'argomento della Relazione Generale abbia trovato un immediato addentellato con quelle che sono le sensibilità di ordine filosofico, sia pure generale, dei compagni: sensibilità spesso non avvertite, in qualche caso negate in una affermazione pragmatica, che non tollera di essere inquadrata in una visione cristiana della vita, ma presenti sempre. Rileviamo con soddisfazione come l'argomento — Immanenza e trascendenza — abbia incontrato l'interessamento dei compagni, sì da suscitare vive discussioni.

ni, come quelle ad es., di Como e di Salerno. Oltre a testimoniare la sensibilità per il problema specifico, ciò sta a dimostrare anche che la necessità di una istruzione e di una formazione filosofica, come universitari, e particolarmente come universitari cattolici, penetra sempre più nella persuasione di tutti i compagni: il severo indirizzo intellettuale propugnato da molli e per molti anni, comincia a dare ora i suoi frutti: e tutti sono portati a riconoscere che se la FUCI ha raggiunto qualche risultato, nel campo assegnatosi, lo deve a questo indirizzo.

Questo riconoscimento dei compagni sta anche a indicare la maturità del movimento: motivo di conforto, perché indica la conquista di un valore sostanziale. Queste sono le conquiste che noi vogliamo e a cui tendiamo.

Insieme l'esperienza delle Relazioni Generali di quest'anno ha confermato definitivamente la fisionomia che deve avere tale relazione: affrontare un tema e offrire una trattazione non da un angolo visuale puramente dottrinale, buono unicamente per filosofi o studenti di filosofia; ma, sia nel tema sia nello svolgimento di esso, fissare motivi e considerazioni di pensiero e di vita che possano suscitare e far vibrare qualche cosa in tutti gli studenti che conducano una nutrita vita intellettuale.

Quanto alle Relazioni di Facoltà, che costituiscono il campo senza dubbio delicato, più arduo (si pensi che anche massime organizzazioni universitarie estere lo hanno impostato solo ora) del nostro studio, non si può non affermare che nella elaborazione delle singole relazioni vi sia stata, in generale, una preoccupazione di sempre maggiore rigore scientifico. Lacune, senza dubbio gravi: la mancata presenza del Direttore in alcune adunanze e la mancanza di una precedente intesa tra il relatore e il Direttore: lacune la cui presenza è largamente spiegata dalle difficoltà di ordine pratico che vi si ricollegano, ma che con ogni sforzo, bisogna giungere a colmare: il Centro si propone di intensificare gli sforzi su questo punto.

I singoli temi di Facoltà sono stati oggetto, come il solito, di una generale e spietata critica da parte dei compagni: ciò, mentre sta a testimoniare palesemente l'interesse che i problemi di carattere scientifico e professionale suscitano, ha persuaso il Consiglio Superiore ad aggiungere altri mezzi per raccogliere, in modo sempre più largo e preciso, i desiderata dei compagni su i temi di Facoltà.

Sembra che queste recentissime adunanze abbiano anche messo in luce più che la opportunità, la necessità di pubblicazioni riassuntive, schematiche, ricche di vasta e accessibile bibliografia, sugli argomenti.

Felice ci sembra sia stata l'esperienza di affidare la relazione formativa a compagni: né sulle Adunanze separate nulla pare vi sia da rilevare se non che esse debbano entrare sempre più concretamente ad affrontare problemi squisitamente specifici alla formazione dell'universitario: questo a larga richiesta dei compagni.

E apparsa in queste ultime manifestazioni la importanza che esse hanno e quanto siano sentite.

L'adunanza di Missionologia ha avuto l'intento di far sì che fosse presente, e fosse anche illustrato, nelle adunanze di Zona, particolarmente adatte al lavoro in profondità, il nuovo concetto che la FUCI si propone di seguire nello studio delle Missioni: indagine e considerazione dei problemi fondamentali e centrali, in tutto il campo della Missionologia. Assunto arduo, che non si potrà certamente realizzare in poco tempo. Così queste adunanze dei Convegni non hanno fatto che porre dei punti che saranno ripresi e coordinati al Congresso.

I rapidi scambi di vedute sull'attività artistica hanno rilevato inte-

resse per questa attività, fortunatamente non disgiunta dalla coscienza delle difficoltà della attività stessa.

Le Adunanze organizzative finali, il cui compito è quello di riassumere e di sistemare i lavori suscitando proprio attraverso e al confronto di essi la discussione sui problemi della Zona, hanno trovato l'attenzione di tutti i partecipanti: né fu attenzione passiva. Il tema, che intendeva, in ultima analisi, richiamare e far ripensare le ragioni della nostra esistenza e della nostra azione, non poteva non accendere l'attenzione e che l'abbia accesa è chiaro segno che la comprensione e la conquista dello "spirito della FUCI" si impone come uno di quei decisivi problemi di carattere ad un tempo riassuntivo e di presupposto.

La discussione però ha spesso deviato dall'approfondimento e dalla chiarificazione di questi problemi centrali: incongruenza da segnalare, perché venga evitata.

Problemi di carattere organizzativo tecnico sono affiorati numerosi, specie dalle adunanze dei Presidenti, né qui sarebbe il luogo di richiamarli.

Basti il dire che il problema dei rapporti tra Associazione di sede universitaria e segretaria è affiorato in ogni Zona, come uno dei decisivi

per la vita della FUCI, in relazione stretta con la sua struttura che si adatta, meglio che coincide con lo stato e gli aspetti della vita universitaria: tutti i Dirigenti furono concordi nella necessità di riaffermare il carattere di complementarità che il Segretariato presenta nei confronti della sede universitaria.

Il problema dei Medi, come sempre, fu dibattuto, specie a Perugia: qui pure concorde fu la soddisfazione dei Presidenti nel venire a conoscenza delle assicurazioni, assai ampie, date dalla Presidenza della Gioventù circa il passaggio e i problemi inerenti: soddisfazione accompagnata dal proposito di non trascurare alcun mezzo o via di doverosa collaborazione.

Fermento di pensiero e di vita, in questi recenti Convegni di Zona.

Essi, contro previsioni avanzate lo scorso Anno Accademico in relazione a quelle che sarebbero state crescenti difficoltà — specie di carattere materiale — da parte dei soci di partecipare per l'avvenire, hanno dato, ci sembra, la più sicura e chiara dimostrazione che il Convegno di Zona è manifestazione intimamente e logicamente inserita nella vita della FUCI, attagliata a quelle che sono le

più svariate esigenze della vita universitaria da un punto di vista generale e, insieme, di Zona; e la costante loro rispondenza e essenziale utilità.

Fermento di pensiero e di vita: ben lo possono dire i compagni che hanno avuto la grazia di poter sentire, in tutte le quattro sedi, quanto quelle giornate celassero e celebrassero, nello spirito e nel cuore di ognuno dei partecipanti, di prezioso, di decisivo; quale testimonio recassero di una profonda coscienza virile vita cristiana.

E la nota che più di ogni altra illustrazione o valutazione è chiamata a significare lo spirito da cui tali giornate furono animate, è questa: il desiderio, in tutti espresso, di pregare, in queste manifestazioni, sempre più. Soprattutto di pregare sempre più intimamente uniti allo spirito della Chiesa: questo comune desiderio si traduce in un valore che trascende il momento della manifestazione, e sta ad affermare come un movimento che abbia poggiato il suo sforzo su di un'interiorità così profonda e pur sempre insoddisfatta, rechi in sé la miglior garanzia per una fecondità non transeunte nella vita della Chiesa.

Giovanni Ambrosetti

Moniti del Santo Padre Pio XI nel discorso per l'inaugurazione della Mostra Mondiale della Stampa Cattolica

Il 12 maggio è stata solennemente inaugurata in Vaticano la Mostra mondiale della Stampa Cattolica, alla quale sono rappresentate quarantacinque nazioni d'Europa e d'America e cinquantatré regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania, oltre le sale per il movimento missionario in generale, per gli Ordini Religiosi, per l'Azione Cattolica. Torneremo in merito a questa grandiosa esposizione. Riportiamo ora alcuni passi del solenne discorso che il S. Padre ha letto davanti al Sacro Collegio, al Corpo Diplomatico, e a un pubblico eletissimo.

Il S. Padre dopo essersi vivamente compiaciuto per il « grande convegno della Stampa Cattolica mondiale: cattolica dunque non soltanto nel senso teologico, ma anche nel senso geografico della parola », notava con profonda amarezza « le dolorose assenze » della Russia e della Germania:

Le dolorose assenze

« Due grandi popoli: l'uno, diciamo la vastissima e tribolattissima Russia — perché un vero furore di odio contro Dio vi ha distrutto e viene ancora distruggendo tutto ciò che appartiene a religione e segnatamente a religione cattolica; tutto, tranne la inviolata fedeltà ed il vero, mirabile eroismo che danno, si può ben dire ogni giorno, nuovi gloriosissimi capitoli al « Martirologio ». L'altro, diciamo, la Germania a Noi particolarmente nota e cara, perché, contro ogni giustizia e verità, per artificiose volute ideatificazioni e confusioni fra religione e politica, non si vuole che vi esista una stampa cattolica. Nell'un luogo e nell'altro si fa alla stampa cattolica l'onore di temere la forza e l'efficacia: nell'un luogo e nell'altro ha luogo quello che fu ben detto l'ultimo onore reso alla verità, la negazione e l'opposizione. All'uno e all'altro grande paese e grande popolo, a tutti e singoli i cari figli che vi abbiamo, vada da questo luogo, in quest'ora, il Nostro dolorante saluto e l'onorevole ricordo.

E intanto esprimeva una parola di viva riconoscenza ai presenti per la loro partecipazione: Noi siamo indubbiamente lieti di recarvi insieme con la Nostra paterna riconoscenza l'espressione autentica ed autorizzata di una tale Madre e Maestra, di portarvi, come facciamo, all'ordine del giorno dell'Orbe cattolico.

Quindi il S. Padre prendeva occa-

sione per ricordare a tutti alcuni motivi di particolare importanza nei pericoli e nelle minacce del momento attuale:

Il pericolo comunista

Il primo, il più grande, il più generale pericolo — diceva Sua Santità — è certamente il comunismo, in tutte le sue forme e gradazioni. Tutto esso minaccia e apertamente impugna o compertamente insidia: la dignità individuale, la santità della famiglia, l'ordine e la sicurezza del civile consorzio, soprattutto la religione, fino alla aperta e organizzata negazione e impugnazione di Dio, e più segnatamente della religione cattolica e la cattolica Chiesa. Talta una copiosissima e, purtroppo, diffusissima letteratura, mette in piena luce un tale programma e ne fanno fede i saggi già in diversi Paesi (Russia, Messico, Spagna, Uruguay, Brasile) praticati o attentati.

Pericolo grande, totale e pericolo universale; universalità che continua-

Per il 31 maggio PROGRAMMA

Ore 8,30 — Adunata a Largo Cavalleggeri, 33.

Ore 9. — Ingresso in San Pietro per assistere alla Cappella Papale e Benedizione « Urbi et Orbi ».

Ore 12. — Pranzo.

Ore 15. — Relazione sul tema: « Il contributo di studio e di azione che la FUCI può dare alla campagna della moralità » che sarà bandita il prossimo anno secondo il desiderio espresso dal S. Padre (Salone Pio XI dell'Associazione Universitaria Romana a Piazza S. Agostino, 20-A).

Ore 18. — Solenne udienza del Santo Padre.

Ore 21. — Cena.

Tutti sono tenuti a intervenire in berretto goliardico.

Sono in vigore per Roma le riduzioni ferroviarie per manifestazioni varie. Consigliamo però, anche perché esente da bollo, l'acquisto della tessera della « Peregrinatio Romana ad Petri sedem » (rivolgere alla nostra Segreteria Generale).

mente, e senza veli, è proclamata e invocata pubblicamente, da una propaganda per la quale nulla si risparmia, più pericolosa poi quando come ultimamente viene facendo, assume atteggiamenti meno violenti e apparenze meno empie, affine di penetrare negli ambienti meno accessibili e ottenere, come purtroppo ottiene, convivenze incredibili o almeno silenzi o tolleranze di inestimabile vantaggio per la causa del male, di funestissime conseguenze per la causa del bene.

Voi direte, dilettissimi figli, che avete veduto il Padre Comune di tutti i redenti, il Vicario di Cristo, profondamente preoccupato e addolorato di questo gravissimo pericolo, che minaccia tutto il mondo e già in parecchie parti reca danni gravissimi, e più specialmente nel mondo europeo. Direte, dilettissimi figli, che il Padre Comune non cessa di segnalare i pericoli che molti, troppi, sembrano ignorare o non riconoscere la gravità e la imminenza. Direte anche, come Noi a voi diciamo, che lavora a appianare le vie e a facilitare i trionfi del segnalato pericolo, tutto quello che si lascia desiderare e mancare a tutela della pubblica moralità, a difesa e rimedio contro quel neo paganesimo, il quale alla immoralità così facilmente e inevitabilmente si allea, sia pure sotto la forma di civiltà materiale. E direte pure, dilettissimi figli, e non vi stancherete di ripetere, che il Vicario di Cristo, non soltanto come Padre comune di tutti i credenti, ma anche come uomo e come figlio del suo tempo, non soltanto per il bene della Chiesa di cui è Capo, ma anche per il bene generale, crede e dice egli essere insurrogabile sussidio la Chiesa cattolica, come unica conservatrice del vero e genuino Cristianesimo.

Il sussidio della Chiesa

Che cosa rimane infatti all'infuori della Chiesa cattolica, dopo le vere devastazioni del cosiddetto libero pensiero, del liberalismo e delle diverse prelese riforme, che rimane della dottrina di Gesù Cristo data dai Vangeli, dalle legittime Tradizioni? Che cosa rimane dei Sacramenti da Gesù Cristo istituiti? Che cosa rimane della stessa Sua persona? E nella Chiesa Cattolica, che ha dato già l'efficace suo contributo al primo apostolato gerarchi-

co, nella evangelizzazione del mondo, giacente nel paganesimo antico. Abbiamo espressamente detto che intendevamo parlare non soltanto come Capo della Chiesa cattolica ma anche come figlio del tempo nostro e, possiamo dire, come personalmente testimoni e partecipi degli eventi che minacciano i nostri contemporanei e le istituzioni nelle quali si svolge la loro vita individuale, domestica e collettiva.

Parliamo così, perché, da un certo punto di vista — dal punto di vista degli eventi ultimi e definitivi — ci preoccupiamo delle istituzioni sociali e statali puramente umane e terrene. Non è che non ci affligga profondamente il solo pensiero delle tribolazioni che le forze del male procurano al Mistico Corpo di Gesù Cristo nella persona dei buoni e fedeli servi di Dio, e più ancora il pensiero del naufragio che tante anime patiranno nell'imperversare degli errori, spallati anche da inique leggi, come già per compiuti saggi vediamo avvenire. Ma la Chiesa è istituzione divina e ha fede nelle Divine promesse. Le forze avverse possono assumere le proporzioni più minacciose, e gli assalti possono divenire più che mai violenti ed insidiosi, ma sia scritto: « Non praevalerunt »: è, questa, parola divina, è sillaba di Dio e non si cancella.

Chiesa e Stato

Certamente non fanno una buona politica (anche questo vogliamo dire) quelli che ostacolano la vita e l'azione della Chiesa e, anche solo impedendone il pieno e libero sviluppo, rinunciano, con ciò stesso, ai validi e preziosi contributi che essa, ed essa solo, può portare alla pubblica sicurezza, alla vera pace, al pubblico bene. Con i quali contributi la Chiesa cattolica, e voi lo direte altamente, non intende punto nulla usurpare di quello che è nella politica propriamente detta, usurpazioni contro le verità oggi affermate per creare alla Chiesa cattolica ogni sorta di difficoltà ed escludere la sua benefica azione proprio da quei più vasti campi che ne hanno maggior bisogno e più ne profitterebbero: la gioventù, la famiglia, la scuola, la stampa, la moltitudine dei popoli.

La Chiesa riconosce lo Stato e la propria sfera di azione, ne insegna, ne comanda il cosciente rispetto. Ma non può ammettere che la politica faccia a meno della moralità e possa dimenticare il precetto del Divino Fondatore che, secondo la forte e profonda espressione del nostro grande Manzoni, le comandava di occuparsi in proprio, di « impadronirsi della moralità », ovunque essa entri e debba entrare.

La Benedizione Apostolica

Dopo avere accennato alle speranze legittime che dava il fiorente movimento missionario concludeva impartendo l'Apostolica Benedizione:

Una grande benedizione a tutta questa Esposizione, che tante preziose cose accoglie ed insegna, la benedizione conceda il buon Dio, che ha così visibilmente benedetto la preparazione e ne ha fatto cadere l'inizio in così insperatamente, propizio clima generale e locale, lontano e vicino, fino alla quasi esatta coincidenza con la letizia trionfale di tutto un grande e buon popolo, per una pace che vuole essere e d'essere confida, valido coefficiente e preludio di quella vera pace europea e mondiale, della quale l'Esposizione stessa vuole essere ed è un chiaro simbolo, un saggio reale, uno strumento efficace di fervida e fiduciosa invocazione, che in tante lingue vuole dire a tutti, a Dio ed agli uomini al Cielo ed alla terra: pace, pace, pace, pace.

Alle orrende grida dei Senza Dio, la nostra Esposizione risponde con la fiduciosa e affettuosa promessa liturgica del tempo: Mane nobiscum Domine quoniam ad vespasci: rimane con noi Signore: un torbido vespero che sembra annuncio di più torbida notte incombe sul mondo intero: rimanete con noi ed ancora nelle tenebre risplenderà e guiderà la Vostra luce; rimanete con noi: mane nobiscum Domine.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La Società Italiana di Filosofia del Diritto

Ad iniziativa del prof. Giorgio Del Vecchio, Professore di Filosofia del Diritto nella R. Università di Roma, si è costituita recentemente una Società Italiana di Filosofia del Diritto, con sede in Roma, il cui fine è di promuovere l'incremento, la coordinazione e la diffusione degli studi filosofico-giuridici in Italia.

La Società svolgerà la sua attività mediante l'organizzazione di riunioni e congressi nazionali, la pubblicazione di un Annuario e di una rivista, la pubblicazione di opere e collezioni filosofiche-giuridiche, l'istituzione di conferenze e di concorsi a premio.

Organo della Società è la Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto (Roma, Via Appennini, 52).

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha nominato con recente decreto Presidente della Società il prof. Giorgio Del Vecchio.

Sarà data notizia in questa rubrica dei lavori e delle manifestazioni della Società.

MOVIMENTO PROFESSORI

(seguito dal numero precedente)

Trasferimenti

Girola prof. Carlo, S. di Diritto amministrativo e Scienza dell'Amministrazione, da Macerata a Modena.

Greco prof. Paolo, O. di Diritto commerciale da Parma a Torino.

Greppi prof. Enrico, S. Patologia speciale medica, da Catania a Siena.

Guccione prof. Filippo, S. di Anatomia e Istologia patologica a Sassari, alla cattedra di Anatomia patologica a Parma.

Guerrini prof. Guido, O. di Patologia generale a Padova, alla cattedra di Patologia generale e Fisiopatologia sperimentale, a Bologna.

Latteri prof. Francesco Saverio, S. di Patologia speciale chirurgica, da Modena a Messina.

Lauria prof. Mario, S. di Storia del Diritto romano a Cagliari, alla cattedra di Diritto romano, a Padova.

Lelli prof. Marcello, O. di Costruzioni idrauliche a Pisa, alla cattedra di Idraulica e Macchine idrauliche a Genova.

Lessona prof. Silvio, S. di Istituzioni del Diritto corporativo e del lavoro nella stessa Università di Firenze.

Lo Cascio prof. Girolamo, O. di cattedra di Analisi algebrica a Napoli.

Mammara prof. Gabriele, O. di Analisi infinitesimale a Catania, alla cattedra di Analisi algebrica a Napoli.

Marconi prof. Pirro, S. di Archeologia, da Cagliari a Napoli.

Mariani prof. Giuseppe, O. di Clinica dermatofiliopatica, da Bari a Pavia.

Maroi prof. Flavio, O. di Diritto civile a Torino, alla cattedra di Diritto agrario a Roma.

Martino prof. Gaetano, O. di Chimica biologica, alla cattedra di Fisiologia sperimentale nella stessa Università di Messina.

Medici prof. Giuseppe, S. di Economia agraria, da Perugia a Torino.

Messieri prof. Albino, O. di Patologia, Clinica medica e Polizia sanitaria, da Camerino a Perugia.

Miele prof. Giovanni, S. di Diritto amministrativo e Scienza dell'Amministrazione, da Modena a Pisa.

Milione prof. Ferdinando, O. di Geografia economica, da Bari a Napoli.

Monti prof. Gennaro Maria, O. di Storia del Diritto italiano a Bari, alla cattedra di Storia della navigazione e del commercio marittimo, a Napoli.

Montroni prof. Luigi, S. di Anatomia patologica veterinaria, da Perugia a Bologna.

Mor prof. Carlo Guido, S. di Storia del Diritto italiano, da Cagliari a Modena.

Natta prof. Giulio, S. di Chimica generale ed inorganica a Pavia, alla cattedra di Chimica fisica a Roma.

Oliveri prof. Emanuele, O. di Chimica generale a Messina, alla cattedra di Chimica generale e inorganica a Palermo.

Oliverio prof. Gaspare, S. di Antichità classiche a Firenze, alla cattedra di Epigrafia ed Antichità greche a Roma.

Pace prof. Biagio, O. di Archeologia a Napoli, alla cattedra di Topografia dell'Italia antica, a Roma.

Papi prof. Giuseppe Ugo, O. di Economia generale e corporativa, da Pavia a Napoli.

Pasquini prof. Pasquale, S. di Anatomia e Fisiologia comparata, alla cattedra di Zoologia nella stessa Università di Padova.

Pende on. sen. prof. Nicola, O. di Clinica medica a Genova, alla cattedra di Patologia speciale medica a Roma.

Piccinini prof. Guido Maria, O. di Farmacologia a Modena, alla cattedra di Materia medica e Farmacologia a Napoli.

Preti prof. Luigi, O. di Clinica medica generale e Semeiotica a Parma, alla cattedra di Medicina del lavoro nella R. Università di Milano.

Redaelli prof. Piero, O. di Anatomia patologica, da Catania a Pavia.

Relano prof. Riccardo, S. Anatomia patologica a Cagliari, alla cattedra di Anatomia e Istologia patologica a Catania.

Rolla prof. Luigi, O. di Chimica generale e inorganica, da Firenze a Genova.

Romano prof. Silvio, S. di Istituzioni del Diritto romano, da Perugia a Pavia.

Rook prof. Ottorino, O. di Patologia, Clinica medica, Polizia sanitaria

e Malattie infettive a Perugia, alla cattedra di Clinica medica veterinaria a Pisa.

Salandra prof. Vittorio, O. di Diritto commerciale, da Perugia a Padova.

Salvioli prof. Gabriele, D. Diritto internazionale a Pisa, alla cattedra di Diritto internazionale pubblico e privato, a Padova.

Santoro prof. Arturo, S. di Diritto e Procedura penale, da Cagliari a Pisa.

Sapori prof. Armando, S. di Storia delle dottrine e delle Istituzioni economiche e finanziarie a Ferrara, alla cattedra di Storia economica a Firenze.

Scheggì prof. Roberto, O. di Diritto commerciale, da Camerino a Trieste.

Sesini prof. Ottorino, O. di Elasticità e Resistenza dei materiali a Pisa, alla cattedra di Meccanica delle macchine, a Milano.

Signorini prof. Antonio, O. di Fisica matematica alla cattedra di Meccanica razionale nella stessa Università di Napoli.

Terni prof. Tullio, O. di Istologia ed Embriologia, alla cattedra di Anatomia umana nella stessa Università di Padova.

Toschi prof. Umberto, S. di Geografia economica, da Catania a Bari.

Ugolini prof. Giovanni, O. di Idraulica agraria a Padova, alla cattedra di Idraulica teorica e pratica con esercitazioni a Napoli.

Vivona prof. Francesco, S. di Lingua e Letteratura latina, da Messina a Roma.

Volpicelli prof. Arnaldo, O. di Dottrina generale dello Stato, alla cattedra di Diritto costituzionale nella stessa Università di Pisa.

Zanattari prof. Edoardo, O. di Anatomia e Fisiologia comparata a Pavia, alla cattedra di Zoologia a Roma.

L'Accademia d'Italia per la fondazione dell'Impero

Roma, 14 maggio.

Nella sede della Farnesina la Reale Accademia d'Italia si è riunita alle 10 in adunanza generale.

Il Presidente aperta la seduta ha dato notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori e alle popolazioni etiopiche. Ha proposto quindi il voto seguente:

"La Reale Accademia d'Italia nella sua solenne riunione del 14 maggio 1936, vibrante di commosso orgoglio, leva il pensiero riconoscente alla Sacra Maestà del Re degno continuatore, con progressione trionfale, saggio in pace, tre volte vittorioso in guerra; saluta nel Duce il creatore potente della nuova Italia imperiale; esprime il suo profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori che sono tornati con romano ardimento e italiana intelligenza in Africa, a riportarvi il nome, il lavoro, la civiltà d'Italia; conferma il solenne impegno, già preso con sicura fede nell'immane vittoria, all'inizio della campagna e suggellato nell'ordine del giorno del 19 gennaio 1936, di concorrere con la sua competenza e i suoi mezzi, alla soluzione dei problemi posti dalla vittoria nel nuovo e italiano impero d'Etiopia; delibera di presentare un indirizzo di omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III e al Duce.

Alle 11,30 una deputazione dell'Accademia, in uniforme accademica si è recata a Palazzo del Quirinale.

Introdotta all'Augusta presenza di S. M. Guglielmo Marconi ha letto il seguente indirizzo di omaggio:

Sire, sui sacri colli di Roma risorgono oggi, dopo 15 secoli nel fulgore della vittoria il nome e la forza dell'Impero che si impersona nella Maestà Vostra. Grande ora è quella nella storia d'Italia e nella storia della Vostra Casa che, più visibilmente

da un secolo, sono una sola e medesima storia. Grande ora nel fatale processo di quel risorgimento che va dalla servitù all'impero e di cui in ogni tappa la nazione italiana vide i Savoia alla sua testa e in un Savoia si riconobbe e si esaltò.

Il Vostro nobile avo Carlo Alberto osò volere e guidare contro un formidabile impero, la prima guerra dell'indipendenza, guerra magnanimità, per quanto sfortunata, aprì pur sempre il solco del luminoso avvenire.

Il Vostro grande avo Vittorio Emanuele II, padre della Patria, con le tre guerre del '59, del '66, del '70, conquistò al popolo italiano l'indipendenza, l'unità, la dignità di grande Stato Nazionale e gli restituì la sacra Capitale, millenaria ed eterna, Roma.

Il Vostro generoso padre, Umberto, portò per primo oltre i confini e oltre il mare la rinascenza forza d'Italia, e piantò in terra d'Africa, con la bandiera tricolore, le prime insegne del futuro impero. Voi stesso, Sire, nel Vostro glorioso Regno, ogni volta che l'Italia giunse a un bivio del suo cammino, con virile saggezza e sereno ardimento riconosceste e additaste la strada sicura. Voi ricostituisti, dopo una oscura parentesi, l'animo e la potenza italiana, volete e compilate la guerra di Libia che ci diede, non solo nel Mediterraneo una colonia romana e un serlo di isole omeriche, ma anche e più una nuova coscienza del nostro valore e del nostro diritto. Voi in una ora grave di fato per l'Europa e per il mondo, contro ogni dubbio, e ogni opposta viltà, preferiste alla timida quiete il rischio tremendo ma glorioso e fecondo, e decideste il libero intervento dell'Italia nella più grande guerra della storia, e pure nei giorni più tragici fermamente credeste e ordinaste

quella vittoria che è per se stessa il massimo bene dei popoli.

Quella vittoria che fu pagata con lo sforzo, con l'abnegazione e col sangue di 672.000 morti, ma che, se pur fu frodata dei suoi più legittimi frutti, uno almeno, il più prezioso, conservò inviolabile al popolo italiano, quello di una eroica coscienza e di una eroica volontà.

Voi nella rivoluzione delle Camicie nere e nel suo Capo mandato da Dio, prontamente riconosceste e consacrate, con regale sapienza, la resurrezione fatale della romanità dell'Italia. Voi, ad un'opera del Vostro grande Ministro, restituiste alla Nazione italiana, con la conciliazione, la unità della coscienza patriottica e religiosa, la seconda romanità dell'Italia.

Voi oggi finalmente, o Re venuto dal mare, stendete oltre il mare, sulla profonda e feconda terra Africana, dal Mediterraneo al libero Oceano il Vostro scettro italico del nuovo Impero che la onnivaghenza e l'ardimento di un genio politico, la virtù romana dei capitali e dei soldati, l'animo invitto e invincibile della Nazione italiana, hanno, nel Vostro nome, contro tutto e tutti, conquistato per sempre Impero di potenza, di lavoro, di civiltà. In nome di questa civiltà, ancora una volta romana, alla Reale Accademia d'Italia che ne custodisce l'anima millenaria e il sempre fiorente tesoro, consentite, o Sire, di esprimere, con commossa reverenza, i suoi sentimenti di gioia, di fierezza e di devozione.

Il Sovrano ha manifestato il suo augusto gradimento. Indi la stessa deputazione si è recata a Palazzo Venezia dove è stata ricevuta dal Duce.

Per i nostri soldati

L'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo ha indetto per i nostri combattenti una nobile iniziativa che per il suo carattere è bene fare conoscere anche ai fucini.

La consacrazione dei combattenti al Sacro Cuore e la distribuzione del Vangelo. Ognuno di noi comprende la bellezza dell'Opera perchè conosce od intuisce lo speciale stato in cui si trovano i nostri diletti fratelli chiamati a servire la Patria colle armi.

I nostri soldati sono sensibilissimi ad una qualsiasi parola affettuosa loro rivolta che abbia il sapore della carità cristiana. Qui il nostro apostolato assume forme sublimi. Basta pensare alla serenità di quelle anime che si preparano a morire e a soffrire portando nel cuore l'immagine di Cristo. La morte non li spaventa mentre sono consapevoli del pericolo. Qui la fratellanza cristiana, è perfetta e nella comunanza del pericolo sorge spontaneo uno scambievole desiderio di bene, di luce. A questo scopo, di portare questi nostri diletti fratelli a sentire l'immenso aiuto della fede in quei momenti difficili, e fare risplendere nel loro giovanile entusiasmo quella serenità inconfondibile che viene dall'essere uniti al Signore, è sorta l'iniziativa di consacrarli al Sacro Cuore e di mettere nei loro affetti il germe della divina parola colla consegna del Vangelo.

Tutti i Fucini devono contribuire colla preghiera e colle offerte affinché questa lodevole iniziativa conseguia, come ci auguriamo, i migliori frutti.

Una storia della letteratura italiana di Papini

Il Duce ha ricevuto Giovanni Papini che gli ha parlato di una storia generale della letteratura italiana il cui primo volume sul Duecento e Trecento sarà prossimamente pubblicato coi tipi dell'Editore Vallecchi.

XV Congresso di Pax Romana

Il programma dei lavori

Come già abbiamo annunciato il Congresso 1936 di Pax Romana si svolgerà in Austria dal 28 luglio al 6 agosto. Pubblichiamo ora il programma dettagliato dei lavori, avvertendo i fucini che avessero intenzione di parteciparvi di iniziare subito le pratiche per il passaporto (per l'Austria è in vigore uno speciale passaporto turistico, che viene facilmente concesso) e di mettersi in comunicazione con il Centro:

TEMA GENERALE: La missione degli universitari cattolici nella cultura contemporanea.

28 luglio (martedì).

Pomeriggio: arrivo dei Congressisti a Salisburgo;

sera: processione con fiaccole nel chiostro dell'abbazia di S. Pietro;

ore 21,30: recita di completa (secondo il Completorium benedictinum) nella Chiesa dell'Università.

29 luglio (mercoledì).

Ore 9. — Solenne Messa di apertura in Duomo, celebrata da S. E. l'Arcivescovo Principe dr. Waitz, Primate di Germania;

ore 10,30. — Solenne apertura del Congresso. Saluto ai Congressisti da parte del Presidente di Pax Romana, dei capi delle singole Delegazioni, del Borgomastro di Salisburgo, del Principe Vescovo. Discorso inaugurale del Ministro dell'Istruzione sul tema: *L'Austria e la cultura politica cattolica*.

pomeriggio. — Visita alla città di Salisburgo e ai «Festspiele»;

sera. — Prima riunione delle studentesse;

21,30. — Completa.

30 luglio (giovedì).

Ore 8. — S. Messa;

ore 10,15. — Partenza per Klagenfurt;

ore 14,29. — Arrivo a Klagenfurt;

ore 17,30. — Assemblea generale dei Congressisti nell'Auditorium Maximum del nuovo Seminario;

ore 20,30. — Completa.

31 luglio (venerdì).

Ore 8. — S. Messa;

ore 9,30. — 1) relazione in francese su «Il concetto cristiano della cultura»;

2) relazione in tedesco su «La cultura moderna»;

ore 16. — Rapporti delle singole facoltà. — Riunione delle studentesse;

ore 20. — Serata artistica e folkloristica, a cura degli studenti cattolici austriaci, con breve introduzione intorno all'«arte secondo la spiritualità cattolica» (in tedesco).

sera. — Completa.

1 agosto (sabato).

Ore 8. — S. Messa;

ore 9,30. — 1) relazione in tedesco su «Cinema, stampa e radio al servizio di una concezione del mondo»;

2) relazione in francese su «Cinema, stampa e radio come compito degli universitari cattolici»;

ore 14,30. — relazione in inglese sulla «attività cinematografica degli universitari cattolici».

Subito dopo saranno tenute le adunanze per le singole Delegazioni nazionali;

ore 17. — Riunione degli assistenti ecclesiastici;

ore 20,30. — Visioni di parti di film, di diverse produzioni universitarie;

sera. — Completa.

2 agosto (domenica).

Ore 8. — Messa solenne in Duomo;

ore 10,30. — 1) relazione in francese su «Gli studenti e la radio»;

2) relazione in tedesco su «Gli studenti e le notizie di stampa»;

ore 16. — Sedute delle singole commissioni;

ore 17. — Riunione degli assistenti ecclesiastici;

ore 20,30. — Rappresentazione di un film austriaco;

3 agosto (lunedì).

Ore 8. — S. Messa;

ore 10,30. — Relazione in francese su «Gli studenti cattolici e la stampa».

Al termine: visita alla mostra della stampa studentesca del XV Congresso di Pax Romana;

ore 14. — Escursione facoltativa al Werthersee;

ore 20. — Relazione in tedesco sul «Compito culturale degli universitari cattolici»;

ore 21,30. — Completa.

4 agosto (martedì).

Ore 8. — S. Messa;

ore 10,30 circa. — Partenza per Vienna in treno riservato;

ore 17 circa. — Arrivo a Vienna;

ore 20. — Cena in comune al «Rathaus-keller» di Vienna.

5 agosto (mercoledì).

Ore 9. — Funzione di chiusura del Congresso nel Duomo di S. Stefano, celebrata da S. Eminenza il Card. Jnnitzer, arcivescovo di Vienna;

ore 10,30. — Assemblea solenne nell'Auditorium Maximum dell'Università Saluto da parte del Rettore dell'Università. Discorso del Cardinale Jnnitzer. Discorso del Borgomastro di Vienna sul tema: «*Ordinamento corporativo in Austria*».

Conferenza del Cancelliere austriaco dott. Schuschnigg sul tema: «*L'Austria nella società dei popoli*»;

ore 15,30. — Assemblea generale di Pax Romana;

ore 17,30. — Visita alle nuove chiese di Vienna. Commemorazione dei defunti Cancellieri Seipel e Dollfuss presso le loro tombe;

ore 19,30. — Ricevimento presso il Cancelliere dr. Schuschnigg nel Castello di Schönbrunn.

6 agosto (giovedì) (giornata non compresa nel programma ufficiale del Congresso).

Ore 8. — S. Messa;

ore 10. — Visita ai Musei e ai Monumenti di Vienna;

ore 15. — Visita alla città e dintorni.

La tessera per la partecipazione al Congresso costa 55 franchi svizzeri (pari a circa L. 230) e comprende: vitto completo e alloggio — in camera — da tre a venti letti — dalla sera del 28 luglio alla mattina del 6 agosto; il distintivo del Congresso, il numero unico; la guida del Congresso; il viaggio Salisburgo-Klagenfurt-Vienna; la gita al Werthersee; le rappresentazioni e le serate artistiche; gli ingressi e i ricevimenti. Per chi desidera essere ospitato in albergo il prezzo complessivo è di franchi svizzeri 71. I partecipanti al Congresso godranno della riduzione del 50% sulle ferrovie austriache dal confine ad una delle città sedi del Congresso, e al ritorno da Vienna al confine (ritorno entro il 15 agosto) per la via più breve, con concessione di fermate intermedie. Per ottenere la riduzione è necessario mostrare la tessera del Congresso, tessera che deve essere richiesta alla Segreteria del Congresso (XV Pax Romana Kongress - Wien I - Baukassse 1) non oltre il 1° luglio 1936. Il pagamento della tessera può essere inviato o al suddetto indirizzo o alla Segreteria di Salisburgo (Salzburger Kongresskanzlei - Dreifaltigkeitssasse 12) entro il 29 luglio.

Sulle ferrovie italiane vige nei mesi estivi la riduzione del 50% per il Trentino.

NOTE MISSIONARIE

Le conversioni fra gli studenti cinesi

PECHINO (Cina).

Cinque alunni pagani dell'ateneo cattolico di questa città hanno ricevuto il battesimo il 22 dello scorso dicembre. La vigilia di Natale, poi, l'economista dell'università, P. Cremers dei Missionari del Verbo Divino, battezzava e comunicava uno dei suoi assistenti.

Pure a Natale vennero fatti cristiani cinque studenti dell'università cattolica di Sciangan: con loro sono stati battezzati due ex alunni dottori in medicina: uno, il dott. Ko King, esercita all'ospedale S. Maria, l'altro, il dott. Lieou Yong Choen, che è stato assistente alla Clinica neurologica di Strasburgo e capo dell'Istituto Pasteur di Saigon, è ora direttore del reparto microbiologico nel laboratorio municipale di Sciangan. Con lui hanno ricevuto il Battesimo sua moglie ed i suoi tre figliuoli dalle mani del P. Henry che fu già suo rettore all'università. (Fides).

Or sono pochi decenni, l'urbanistica era ancora considerata come un arido problema tecnico, dove si dimostrava il virtuosismo del tacheometro e del regolo calcolatore, ma non si sondavano tutti gli svariati e gravi problemi che dovevano necessariamente essere connessi a un tema così vasto e importante.

Ne abbiamo una prova a sufficienza nei tralicci stradali dell'800, conseguenza evidente anche di una legislazione in questo senso disgraziata, che generò poi quel caotico e niente affatto decoroso, dal punto di vista pratico, sviluppo dell'urbanesimo, accentuando così i gravi mali già insiti in questo.

Oggi noi comprendiamo che un piano regolatore si esegue studiando preventivamente tutti i multiformi fattori della vita del paese considerato: da quello storico all'economico, al politico, e ancora da quello spirituale al sociale. Questa la visione odierna, poliedrica, dell'urbanistica.

La scuola non può dare questa preparazione; potrà dare un indirizzo, un concetto di nozioni teoriche che sono la base necessaria, ma non ci formerà l'urbanista completo, per cui è da sconsigliarsi il laureando che presentasse per tesi un piano regolatore.

Basta pensare che la sua esecuzione viene a toccare molta proprietà privata, suscitando una infinità di questioni tecniche, giuridiche, architettoniche, ecc. per convincersi di questa impossibilità.

L'urbanista completo nascerà in seguito, con la pratica, con il raziocinio duro, ma di effetto sicuro, con l'esperienza che cimenterà su l'arduo terreno la giovane anima cui è affidato uno dei compiti più nobili e generosi.

Ma la pratica professionale non è tutto. L'architetto urbanista deve sentire la collettività di cui è al servizio. Egli non può essere un avulso dalla vita, un disinteressato di quello che attorno a lui evolve e si agita. Deve avere amica la rivista scientifica, il giornale politico, deve stare al corrente delle ultime novità e dello sforzo dell'uomo verso il progresso, deve stare in contatto con questo mondo, e soprattutto sentire lo spirito che palpita nelle sue creature; la sua missione non deve contribuire ad infiacchire gli spiriti ed aggoglarli alla materia, ma è la missione, tra l'altro, di elevare e riportare a Dio.

Ed ora vogliamo ricordare la confusione che generò e genera tutt'ora l'affinità dei termini urbanesimo e urbanistica, per cui si è voluto restrin-

L'architetto urbanista

gere questa ai soli agglomerati urbani. Effettivamente fino ad oggi i piani regolatori non si sono mossi dai centri urbani, o presso a poco, mentre la vita di una città è strettamente legata alla terra che la circonda.

Ebbene, noi asseriamo non potersi esaurientemente sviluppare un piano regolatore senza studiare tutto il territorio circostante all'abitato, anzi il territorio del comune e quindi quello rurale. Di questo passo si vede chiaro come l'urbanistica apra insospettiti orizzonti alla mente dell'architetto e si presenti sempre più complessa e lungi da quella facilità cui accennammo prima.

Vengono così a formarsi i problemi più svariati e complessi, dal cui studio a fondo si deve arrivare alla concretizzazione architettonica, il più pienamente rispondente alla praticità che si richiede, ai bisogni, all'arte e infine allo spirito.

È evidente dunque la necessità per l'architetto urbanista di allargare il più possibile la sfera dei propri studi. Se vi è territorio circostante, campagne legate alla città da tanti interessi, sarà necessario tutto un complesso edilizio architettonico adatto, di una rete stradale, di un'altra irrigua; sorgeranno improvvisamente un'infinità di questioni esigenti una soluzione in armonia con le altre, ed è qui che si affaccia la necessità della collaborazione. Perché l'architetto dovrebbe avere una mente enciclopedica, tale un valore personale che nessuno richiede da lui e che, in fondo, esula dal suo carattere. Bisogna perciò rivolgersi agli specialisti delle materie i quali approfondiranno i loro studi di cui si servirà l'urbanista che deve essere la mente direttiva capace di fondere le singole vedute armonizzandole ai fini che l'urbanistica si propone.

Su questa, diciamo, gerarchia di studio, quello che conta è la convergenza degli studi e non il parallelismo, affinché il procedimento cammini sicuro e arrivi alla conclusione migliore.

La preparazione teologica di Giuseppe Toniolo

Chi abbia anche solo un'elementare conoscenza delle opere di Giuseppe Toniolo, il mai abbastanza compianto professore d'Economia Politica della R. Università di Pisa, sa che le premesse filosofiche della sua concezione sociale e religiosa si hanno nella *Filosofia Scolastica*, e più precisamente nel *Tomismo*.

A questa, più che l'iniziazione avuta nel Collegio Foscarini di Venezia — donde uscì l'anno 1867 colla licenza liceale — lo volse e definitivamente l'Enciclica *Aeterni Patris* (1), colla quale Leone XIII, all'alba del suo Pontificato, tracciava agli studiosi cattolici il giusto indirizzo nel campo della Filosofia. E il Toniolo da ricercatore com'egli era di vocazione, si rifece dalle fonti massime della filosofia scolastica, quali appunto le opere di S. Tommaso d'Aquino; a cui via via aggiunse i migliori commentari delle stesse. Tra gli altri va mentovato il *Saggio teoretico di Diritto naturale appoggiato sul fatto* del P. Luigi Taparelli D'Aeglio che l'E.mo Card. Minoretto, Arcivescovo di Genova — e buon giudice di merito — paragonava, non è molto, alle formidabili costruzioni teologiche dell'Aquinate. Egli stesso ce ne dà testimonianza nel suo *Diario Spirituale* (2): «Imprendo oggi (20 agosto 1885) uno studio di filosofia morale e del Diritto con intendimento, sulle tracce del Taparelli, non di alcuna curiosità o vanità ma di rinvenire e quindi seguire i principi fondamentali superiori della scienza sociale ed in specie dell'economia politica, affine di avere una guida sicura nel tracciare la tela delle mie lezioni economiche e di informarmi allo spirito d'un'economia cristiana; e con ciò di giovare a me, di meglio soddisfare ai miei doveri didattici, e all'uopo di porgere qualche indirizzo in questi argomenti a chi me lo richiedesse, in specie al movimento oggi iniziato in Italia sulle indagini e istituzioni di Economia cristiana, conformemente al desiderio del Santo Padre».

Contro il modernismo

Il movimento filosofico, che seguì all'Enciclica Leoniana, venne presto secondato, come ognun sa, dai maggiori ingegni del tempo, così in Italia che all'estero. E si manifestò fin dall'inizio con due tendenze diverse, l'una diffidente — se anche proprio non avversa o contraria per principio — e l'altra favorevole ed avida di tesoreggiare le solide conquiste del sapere moderno, specialmente delle scienze storiche e naturali. Al Toniolo non sfuggì questa duplice tendenza, e più tardi così ne scrisse: «Certo in qualche nazione i cultori della Neoscolastica, fieri del prezioso patrimonio di questi supremi veri, acquisito con tanto rigore di argomenti logici e riprova di secolari consensi, neglessero anche nelle scuole, di ritemperarlo al cimento delle recenti scuole filosofiche e di adattare linguaggio e metodi adatti all'odierna coltura per analizzarne criticamente il contenuto e disvelarne a fondo le novelle insidie o respingerne gli audaci assalti. E ammettiammo ancora che tal'altra siano stati lenti nel trarre dal seno di quella filosofia lumi ed indirizzi a più ricchi svolgimenti, o a più originali ricerche, specialmente nel dominio delle scienze positive. Ciò che potè avverarsi specialmente in quei paesi cattolici ove la lotta delle dottrine più radicali ed audaci fu più tardiva che nei paesi protestanti, e dove molto difettarono i mezzi di suppellettile scientifica e di pubblici favori, massime nelle Università, necessari alle grandi battaglie e alle conquiste del vero (3).

E più avanti il Toniolo rileva che lo studio delle correnti del pensiero moderno, entro l'ambito delle scuole razionalistiche, non fu senza pericolo da parte di certi studiosi e a pregiudizio anzi della verità che avevano per scopo di difendere e di corroborare. «Per quanto riguarda la conoscenza in generale della cultura razionalistica moderna, a contatto di quella tradizionale cristiana, essa, in alcune nazioni, ed in specie fra cattolici di Germania, del Belgio, della Gran Bretagna, di Francia, è cotanto diffusa in ogni classe di studiosi, che proprio da questo fatto derivò quella penetrazione di teorie filosofiche e scientifiche d'ogni scuola razionalistica, e i cui riflessi, male intrecciati alla fede cattolica, composesero fra i credenti stessi quel modernismo filosofico dogmatico che la Chiesa colpì».

Benissimo detto. Difatti negli anni che, più o meno immediatamente, precedettero da noi la pubbli-

cazione dell'Enciclica *Pascendi* (4) — diretta a stroncare i nuovi errori quando essi pretendevano di avere diritto di cittadinanza nella Chiesa — non pochi cattolici si domandavano sul serio se era il caso di rivedere le proprie posizioni — sottintendendo per queste le basi tradizionali della fede, ed altri più ingenui ancora avevano già accettato come oro di coppella le novità dottrinali appena giunte fra noi da oltre monte e da oltre mare.

Pel Toniolo quelli che la pensavano a questo modo non erano né più né meno che degli illusi; e la loro attitudine o mentalità egli se la spiegava come diretta filiazione del *Soggettivismo kantiano*.

Con Aristotele e S. Tommaso il Toniolo risolve il problema gnoseologico ammettendo l'oggettività e realtà della conoscenza umana, a cui si riallacciano la dualità di Dio e del mondo, e la subordinazione del mondo naturale al mondo sovranaturale.

Ordine naturale e ordine soprannaturale

Tali i principi da cui il Toniolo muove, per quelle sintesi magnifiche in cui uditori e lettori sentivano ripercuotersi degli echi infiniti. Le sue argomentazioni sono solide, induzioni e deduzioni procedono sicure e il linguaggio è d'una proprietà e d'una precisione sia filosofica che teologica impeccabile. Si scorrono ad esempio i suoi trattati, si leggano le sue conferenze, e non si passi sopra nemmeno alle note ch'egli affidava a fogli volanti o a mezzi fogli, come sussidi di richiami utili per le tante occasioni in cui gli cadeva o di parlare o di scrivere.

Ecco, a mo' d'esempio, la seguente nota affidata ad un foglio:

«Bisogna distinguere e unire non confondere né separare l'Ordine naturale e l'Ordine soprannaturale, le virtù naturali e le virtù soprannaturali... L'Ordine naturale non distrugge quello soprannaturale perché la legge naturale è immutabile; anzi l'Ordine soprannaturale suppone ed esige quello naturale in quanto razionale. La fede non distrugge la ragione, ma la compie e la eleva».

E uno spunto gettato giù in quel suo stile nervoso, abborrente da amplificazioni e che incide in poche parole ciò che potrebbe svilupparsi in molte pagine. Buon per noi che, trattandosi di un punto fondamentale di dottrina, egli vi sia tornato sopra di proposito respingendo un articolo ricevuto per la *Rivista Internazionale* (Roma) di cui egli, unitamente a Mons. Salvatore Talamo teneva la direzione.

Ecco l'interessante lettera:

«Gentilissima Signorina, «Ella non mi farà rimprovero se le dico che anche senza parlare col Direttore della *Rivista Internazionale*, Mons. Talamo, questo periodico non potrà accogliere il suo articolo. Il programma della Rivista che in ogni applicazione sociale vuol riprodurre il connubio fra il razionale ed il sovrarazionale ripugna ad un ordine di idee che dal sovrannaturale prescinde. Ella rammenterà il sapiente contegno di Roma che dopo aver tollerato il Congresso delle Religioni a Chicago, non ne consentì il duplicato a Parigi per il 1900. E nel caso presente si sarebbe un poco più innanzi di quella via...

«Del resto non è da meravigliarsi che anime nobili e generose, ma prive disgraziatamente del lume della vera fede, vagheggino certi ideali e caldegino certi programmi, i quali infine sono illusioni. Owen e Ruskin fra gli inglesi, che pur sempre serbano un fondo di misticismo, e gli Slavi sovrattutti di misticismo imbevuti (esempio Tolstoj) vi ricadono facilmente anche per il dominante razionalismo assiderante d'oggi».

«Ma ciò non toglie che quel programma il quale fa appello, per il rinnovamento sociale, a dottrine di ragione ed a sentimenti di natura e nulla di più, si aggiri nel cerchio di belle ma inefficaci illusioni.

«Sta bene che il sovrarazionale presuppone in noi il razionale e il sovrannaturale si appoggia alla natura che resta integra nei suoi diritti e nelle sue virtù; ma i due ordini non si scindono in modo che si propugni il primo e si trascuri l'altro.

«Rimane sì di competenza della ragione il riconoscere ed il dimostrare l'esistenza di Dio e la natura, i fini e doveri dell'uomo. Ma, salvo il caso di pochi potenti intellettuali, quei veri razionali non sono abbastanza lucidi e sicuri da diventar norma di condotta certa per la generalità; come

quei veri stessi razionali non bastano al bisogno di altre molte e complesse soluzioni.

«I due ordini vanno completati, senza di che le esigenze umane rimangono insoddisfatte. Si potrà quindi per *espedito di metodo* ad uomini scredenti o pregiudicati parlare prima il linguaggio della pura ragione e più tardi (predisposto il terreno) il linguaggio della fede. Ma è illusione pronunciare: fermiamoci ai veri di ragione, cerchiamo l'accordo sopra di questi; tutto il resto lasciamo ai singoli e non traduciamo giammai in campo: quasicché la ragione conducesse a certezza universale unificatrice e la fede a varietà particolari disgregatrici. Logicamente è tutto l'inverso.

«La proposizione corretta apparisce pertanto questa: si devono propugnare i veri di ragione come mezzo e gradino ai veri sovrarazionali-rivelati che di quelli sono necessaria conferma e integrazione. Dicasi similmente dei sentimenti di natura, a cui si crede di far appello efficacemente fuori dall'etica religiosa, trattisi pure del sentimento sì nobile e profondo dell'amore.

«Come è vano, indeterminato, evanescente, periglioso, perverso questo amore alla balla dei puri senti-

A PROPOSITO DELLA "IMPOPOLARITÀ", DEI CLASSICI

Il valore della cultura classica

In un articolo apparso recentemente su «Quadrivio» (Alberto Vegezzi: "Impopolarità dei classici" 19 aprile 1936-XIV) si torna a discutere il problema della impopolarità dei classici. L'A. dopo aver rilevato che gli scrittori greci e latini vengono generalmente troppo poco conosciuti dal mondo della media cultura, vede una prova di questa scarsità di interesse nel fatto che in Italia, a differenza degli altri Paesi, mancano o sono insufficientemente rappresentate collezioni di classici che possono degnamente rispondere a un fine di divulgazione. La «Collezione Romana», l'unico tentativo di questo genere, è rimasta, per parecchi autori pubblicati, al di sotto delle sue intenzioni. Inoltre non è stata abbastanza sostenuta da una pubblicità che tenesse al corrente del progredire dei lavori.

Premessa la necessità di una maggior conoscenza delle lingue classiche, l'A. conclude insistendo sulla necessità di diffondere i classici in edizioni accessibili, affidate a competenti, ma non ispirate a rigidi criteri «scientifici» e di sostenere tali edizioni con tutti i mezzi della pubblicità moderna, indispensabile a qualsiasi impresa editoriale.

L'articolo del Vegezzi, che contiene degli utili rilievi, accentua particolarmente il lato esterno della questione. Cerchiamo di considerare l'altro aspetto di essa. Più che di un problema di edizioni e di divulgazione si tratta, a parer nostro, di un problema di formazione culturale. Gli autori latini e greci sono poco letti perché si sentono staccati, lontani da noi espressioni idee e sentimenti che possono interessare lo specialista, non l'uomo di media cultura. Non deve trarre in inganno l'interesse per il mondo romano e per i monumenti che ne sono testimonii, interesse che si va diffondendo in larghi strati di popolazione, e neppure l'appello continuo che si fa alla romanità. Quando un popolo è in una fase di ascesa, sempre si richiama ai momenti più gloriosi del suo passato. Anche noi oggi facciamo un grande uso di termini indicanti concetti e istituzioni romane, ma senza fermarci a considerare il loro positivo e concreto valore storico e giuridico. Ci avviciniamo al mondo romano mossi da un sentimento, più che da un interesse di cultura. E tale avvicinamento resta quasi sempre molto superficiale. Pochi si curano di conoscere direttamente il patrimonio d'arte e di pensiero portato a maturazione dal mondo classico. Per risvegliare questo interesse più che un'opera di divulgazione, occorre un'opera lenta e paziente di educazione alla comprensione dell'antichità, opera che deve cominciare — è inutile dirlo — nelle scuole medie. Occorre ricollocare i valori classici nella tradizione viva della nostra cultura, mostrare come essi siano il presupposto necessario di una cultura moderna completa. Se altre nazioni, estranee all'orbita del

menti di natura! Che cosa è questo bene che ne forma l'obbietto? Quale efficacia sulle generalità degli uomini senza un'autorità superiore all'uomo, che col precetto lo legittimi come primo principio e lo sublimi ed espanda all'infinito come termine ultimo? Come assurda qui pure la scissione tra questi due ordini di affetti, naturale e sovranaturale che ci trarrebbe a concludere: tesoreggiamo l'amor naturale che esso ci unifica e solleva, lasciamo in disparte l'amore sovranaturale perché esso scinde ed esaurisce e deprime, o almeno lasciamolo al culto segreto dei cuori, affinché questo non venga a turbare la concorde espansione universale di quello.

La "causa del bene,"

«Eh! no; qui pure la proposizione accettabile è l'inversa: facciamo fulcro e leva, per la ristorazione sovranaturale sull'amor di natura; ma come conseguenza e riflesso dell'amor sovranaturale, religioso, in cui quello riconosce giustificazione e fecondità infinita. Certamente non è greto ed angusto il sentimento del Cattolico, che non esclude dal suo amore fino al sacrificio ed all'eroismo nessuno, né l'amico, né l'ebreo, né il nemico; ma dichiara di amarlo per amore di Dio.

«Rimasi sorpreso non poco anch'io (lo confesso) quando scorsi anime elette, come quella di Giulio Salvadori, parlare e scrivere per la causa del bene, rimettendo a tempi meno sospettosi della verità e delle virtù religiose, l'apostolato diretto del Cri-

stianesimo; e ciò appunto per rispetto all'odierno momento storico-psicologico. Ma che vuole? Mi persuasi appunto che ciò è antistorico.

Certo chi oggi confronta tra loro l'Enciclica *Pascendi* e la lettera che il professor Toniolo scriveva ben dodici anni prima (settembre 1895) cioè un documento solenne su cui la Chiesa Romana ha posto tutto il peso della sua autorità, e lo scritto d'occasione d'un laico professore d'Università, non può a meno di rimanere colpito dall'accordo pieno sulle direttive generali del pensiero; sia nel battere l'errore, sia nel rivendicare la verità; la metodologia è la stessa.

Ora non è certo lieve gloria dell'eminente professore d'Economia Politica nella R. Università di Pisa l'aver preceduto la Suprema Autorità della Chiesa nel distinguere con alto intelletto il giusto dal falso e la verità dall'errore.

Mons. F. Vistalli

(1) L'Enciclica *Aeterni Patris* usciva il 4 agosto 1879. Il Toniolo venne nominato nel 1878 professore straordinario d'Economia Politica nell'Università di Modena, e l'anno seguente ancora tale nell'Università di Pisa, dove dal 1882 fu poi Ordinario.

(2) GIUSEPPE TONIOLO, *Memorie religiose* con prefazione di ANTONIO BOGGIANO PICO, Professore nella R. Università di Genova (Milano, Società Ed. «Vita e Pensiero»), pagg. 65-66.

(3) Vedi *Rivista Internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie*, marzo 1908, «Le premesse filosofiche e la sociologia contemporanea», pagine 312-313.

(4) L'Enciclica *Pascendi* uscì il giorno 8 settembre 1907.

quegli universali di cui ha sete l'Europa intellettuale moderna e che non ha saputo trovare in nessuna ideologia.

Inserendo gli autori latini e greci in una intera costruzione intellettuale, riusciremo maggiormente ad appassionarci e a comunicare ad essi un po' del nostro calore. Non si obietti che chiediamo una cosa troppo difficile. È uno sforzo questo, che non potrà evidentemente badare tanto all'estensione, quanto piuttosto alla profondità. Non dimentichiamo che la conoscenza delle lingue è indispensabile e questo riduce già notevolmente le possibilità di divulgazione. Anche moltiplicando i sussidi, la lettura dei classici richiederà sempre uno sforzo mentale. E pochi lo vorranno compiere. Ma che si debba pagare ogni conquista con la fatica, rientra nella condizione naturale delle cose.

Gina Provasi

Un libro di preghiere

L'Istituto di Propaganda Libreria di Milano, nella sua incessante e feconda attività, ha anche pensato a pubblicare un «Libro di Preghiere» colmando quella che — nonostante tutti i libriccini in commercio — può ben dirsi una lacuna.

Il «Libro» in 32° consta di ben 344 pagine e oltre alle più comuni preghiere e agli inni e salmi più noti, oltre alle pratiche per devozioni particolari, particolarmente per la devozione al S. Cuore e alla Madonna, porta anche le preghiere liturgiche della S. Messa. Per quasi un centinaio di pagine poi, trenta meditazioni sulle lettere di S. Paolo col testo di un brano di S. Paolo, seguito da un breve commento. Le meditazioni ci sembrano acute e profonde senza sforzati sentimentalismi. L'idea di offrire alla meditazione dei fedeli le lettere di S. Paolo, è veramente geniale e sarà certamente feconda di bene. E noto infatti che anche fra i cattolici colti le lettere paoline sono ancora poco lette e meno meditate.

Non possiamo tralasciare di segnalare infine e con vivo compiacimento, l'impronta intimamente liturgica che è stata data a tutto il libro. Nelle preghiere per il mattino e per la sera, ad es., pur non arrivando a dare pura e semplice la preghiera liturgica della Chiesa (ed è così ricca di significato!) troviamo tradotte varie preghiere dell'Ufficio di Prima e di Completia.

Il «Libro», edito a cura della Compagnia di S. Paolo, è dunque un'ottima guida alla preghiera e sarà per molte anime un mezzo fecondo di formazione cristiana.

Studenti o studentesse cattolici che per lo più francesi, desiderando venire in Italia nel prossimo estate si offrono per insegnare la propria lingua presso famiglie o pensionati, con trattamento alla pari o con spesa minima; oppure chiedono il sistema del cambio con studenti e studentesse cattolici italiani.

Quanti si interessano a questa notizia possono rivolgersi per schiarimenti alla Segreteria della FUCI (Largo Cavalleggeri, 33 — Roma).

Vita Liturgica

L'Ascensione

Ed eccoci all'Ascensione. Lo zenith delle feste di Cristo, e l'ultima. La sua apparizione è compiuta. La sua scomparsa, noi celebriamo oggi.

Bisogna capire che cosa sia questa scomparsa, per Cristo, per la Chiesa, per noi.

Per Cristo è il trionfo. Il termine della sua vita terrena è l'inizio della sua gloria celeste. L'itinerario vitale che Gesù aveva tracciato di sé ha qui il suo epilogo: «Vengo dal Padre e vado dal Padre». Da Dio a Dio. Ma la venuta di Dio nel mondo ottiene questo risultato che l'umanità è portata dal mondo in Dio. Viene Iddio e s'incarna in Gesù; parte Gesù e la sua umanità s'indica nel Verbo, partecipando ormai a tutta la gloria che Dio è capace di attribuire all'Uomo personalmente, piostaticamente, associato a vivere in Sé.

Noi possiamo rifare in salita, oggi, la lunga scala che Dio ha fatto in discesa per avvicinarci a noi.

Dall'ineffabile regione in cui Dio è Solo a Sé solo e presente, Egli si è palesato, mettendo dapprima l'impronta di sé nelle opere sue; poi l'impronta, nell'uomo, è divenuta più chiara ed espressiva, fino ad assurgere a un grado di somiglianza divina. Poi nel miracolo dell'Incarnazione il salto immenso che separa Dio da noi è stato compiuto; il soprannaturale si è non solo accostato ma inserito, in convivenza, con il naturale. E ancora i gradini in discesa hanno precipitato Gesù fino all'ultimo livello di povertà, di umiltà, di sacrificio. Gesù è morto. E la fratellanza fu completa, con noi infimi, con noi peccatori e sofferenti, con noi morti.

Poi cominciò a risalire; e risorse. E di volo riguadagnò le altezze donde era disceso.

E lo sguardo attonito dell'uomo risale con Lui nell'azzurro, nel mistero del Cielo.

Sì, per la Chiesa questa festa dell'Ascensione è la festa della lontananza di Cristo.

Quel Cristo che abbiamo visto, che abbiamo toccato, che con noi divide la mensa e la conversazione, quel fratello è ora avvolto in un ordine tuttora impenetrabile e invisibile.

Non è perduto. Ma è lontano: «Quid statis aspicientes in caelo»? A questo possesso in lontananza corrisponde un sentimento, una virtù nuova della vita cristiana, ormai anch'essa completa, la speranza.

L'Ascensione è la festa della speranza. Essa suppone l'oggetto lontano nella realtà, e vivono nella garanzia del possesso, nell'implicito godimento di qualche virtuale o psicologico raggiungimento.

Difatti Cristo è partito portando la nostra carne e lasciando la custodia parola: «Ritorno».

La speranza dunque comincia la sua azione nelle anime.

La prima azione è uno spostamento del polo attorno a cui gira la vita umana: dalla terra al cielo.

L'uomo agisce in quanto spera.

Il mondo moderno commette ogni giorno questo peccato, di togliere la speranza; cioè di abbreviare il raggio di distanza, e quindi di movimento, dal fine cercato e sperato. Perciò l'uomo finisce per rimanere incatenato e prigioniero delle cose che cerca e che ottiene.

La fede nuova fissa nel vertice del cielo il polo di movimento, e la speranza comincia il largo moto dello spirito che si orienta verso gli spazi infiniti ed eterni di Dio.

Captivum duxit captivitatem. La libertà di desiderio e la possibilità di conquista sono senza confine, solo che sia là «conversatio nostra in caelis».

Grandezza e libertà d'animo, ecco gli altri accenti di questa celebrazione.

E poi: Gesù è là. La contemplazione nasce. La fissità dell'anima assorta che lo pensa, lo ricerca, lo aspetta, lo preghista, s'inaugura oggi.

La perseveranza nell'orazione (erant perseverantes in oratione) da oggi ci prepara ad una nuova presenza divina fra noi.

Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione

La Domenica che è tra l'Ascensione e la Pentecoste ha un motivo centrale parentico di Parusia. Se non ci fosse il cantico dell'alleluia, intercalato ai versetti antifoniali, tutta la S. Messa sembrerebbe piuttosto una liturgia di vigilia a qualche festa, in tono di elevata invocazione, che non azione e rito di ottava dell'Ascensione, ultima festa pasquale.

L'Epistola, il Vangelo e il Communio della Domenica in ottava dell'Ascensione colla Sequenza e il Vangelo della festa di Pentecoste ci danno una completa traccia liturgica del rinnovamento di spirito e di vita, che il Paracletico opera in noi. Prudenza, preghiera e carità sono la terra fertile ove cade il buon seme del Paracletico. Se vi fa presa, in noi abbarbica profondamente la grazia di Cristo nelle sue multifor-mi ricchezze. E se noi diventiamo buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio, chi parla parla parole divine e chi lavora lavora per virtù divina. Lo Spirito Santo renderà testimonianza a Dio che noi siamo veri discepoli di Cristo, se non ci scandalizzeremo di lui. Ci è già predetto che soffriremo tutti persecuzioni; se non saranno di sangue saranno di spirito, nella freddezza, nell'indifferenza, nell'incomprensione e nell'oblio che molti ci lanceranno contro.

Adunanze di Facoltà al Convegno di Salerno

In separate sedi, hanno, quindi, luogo contemporaneamente le relazioni di Facoltà, seguite con vivo interesse dai compagni e presiedute da alcuni chiarissimi professori universitari, la cui presenza in mezzo agli studenti è stata opportunamente sottolineata, per il suo simpatico significato, in ciascuna riunione.

DIRITTO

Franco Chiappetta svolge la sua chiarissima relazione sul tema: « Interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata ». Dirige il professore Vincenzo Sinagra, docente di Diritto Costituzionale nella R. Università di Napoli.

La trattazione del tema parte dalla premessa dell'insopprimibile esigenza dell'iniziativa individuale, che non è — però — né potrebbe esserlo, libera e sfrenata iniziativa.

La dottrina liberale che — partendo dalla concezione individualistica della società — lascia che tutte le forze utili o nocive, buone o perverse abbiano libero gioco; e quella socialistica che sacrifica la società allo Stato e, con quella, ogni libera iniziativa, ogni attività privata, vanno scartate perché viziate alle basi e nocive se tradotte in pratica. La dottrina cattolica — invece — si tiene lontano da questi errori e lungi dal concepire uno stato assistista ed agnostico, giustifica l'intervento statale in quanto è richiesto con ogni evidenza dal bene comune.

Alla concezione individualistica della società si oppone una concezione organica. Il binomio Stato-individuo viene integrato da un terzo elemento costituito dalla spontanea formazione di particolari aggruppamenti sociali; lo Stato più che associazione di individui, è associazione di associazioni.

L'attuale ordinamento corporativo fascista italiano lascia anch'essa un largo margine all'iniziativa privata: ciò che si vuole, è una economia disciplinata e controllata: l'intervento statale si giustifica come un'azione sussidiaria o suppletiva.

Anche l'ordinamento corporativo fascista, quindi, riconosce l'individuo con le sue iniziative, subordinandole però al bene comune della Società.

Il prof. Sinagra elogia vivamente il giovane relatore, ed aggiunge una precisazione di notevole interesse.

Bisogna rifarsi dalle conseguenze e dalle applicazioni ai principi fondamentali delle varie teorie sociali. Occorre soprattutto precisare il concetto di società, di cui si può avere diversa soluzione.

Da un canto, l'individuo ha fini per sé stessi, dall'altro egli collabora con gli altri uomini per raggiungere finalità più generali nel senso dei singoli gruppi sociali, i quali a loro volta collaborano per la realizzazione dei fini generali della società. Lo Stato deve contenere in sé la società, e, per essa, i suoi nuclei costitutivi, le minori associazioni, che devono essere immerse in esso: particolarmente le associazioni professionali, che sono i nuclei fondamentali della società moderna.

Il Corporativismo, pertanto, va considerato anzitutto da un punto di vista politico quantunque in Italia storicamente la realizzazione del Corporativismo nel campo economico-sociale abbia preceduto quella politica che ora si va completando attraverso la formazione corporativa degli organi centrali dello Stato. Il Corporativismo, così, è soprattutto il principio di organizzazione generale dello Stato, la essenza degli istituti fondamentali di questo.

Nel campo economico-sociale abbiamo i Sindacati riconosciuti quali persone di diritto pubblico e le Cooperazioni quali organi dello Stato. Queste attuano l'autogoverno delle categorie interessate all'economia, ma non sono costituite dalle sole rappresentanze professionali, ma sibbene anche dai rappresentanti del Partito, che costituiscono l'elemento politico unificante, mentre il Capo del Governo è l'elemento politico, propulsore di tutto il sistema.

Segue un'animata discussione cui partecipano: Bartolomei (Napoli), Favino (Napoli), Cananzi (Messina), Nuzzo (Salerno), Meomartini (Benevento), Ambrosetti (Roma), Zingale (Catania), Galdi (Salerno), Ciancio (Napoli).

SCIENZE

Relatrice: Signorina Spinnato (Messina) sul tema: *Personalità e ricerca scientifica*. Direttrice: Dott. Lella Platania (Catania).

La Relatrice dopo aver dato le definizioni di personalità e di ricerca scientifica passa a stabilire i rapporti che intercedono fra queste osservando che se si mette in relazione personalità e ricerca scientifica si può studiare l'effluvio che il lavoro scientifico esercita nella formazione della personalità dello scienziato e nello stesso tempo l'effluvio che la personalità dello scienziato imprime anche nel suo lavoro scientifico.

Anche nella ricerca storica influisce la personalità dello studioso. Basta infatti vedere i giudizi opposti che su una medesima epoca e in un determinato personaggio portano studiosi diversi di cui dobbiamo riconoscere la valentia e la onestà scientifica. Ciò non sembra, a prima vista, accadere nella ricerca scientifica.

In quelle che vengono chiamate scienze esatte lo scienziato si presenta

come osservatore, constata semplicemente, registra servendosi dei suoi strumenti. Sarebbe quindi che in ciò non entri né punto né poco la personalità dello scienziato. Tuttavia esaminando anche superficialmente la storia della scienza dobbiamo convenire che nell'attività scientifica l'effluvio della personalità dello scienziato è immensa.

La relatrice passa quindi in rassegna le figure più importanti nel campo delle diverse scienze: Bacone, secondo il quale il nuovo scienziato deve essere come le api, che traggono la materia dai fiori la elabora dentro di sé e la trasformano in miele e cera, Galilei che è il reale fondatore della scienza moderna, unendo la chiara coscienza del nuovo metodo scientifico con una straordinaria attitudine di sagace indagatore della natura. Quindi si ha Newton, che costruì un'unica teoria organica e comprensiva, che salvo aggiunte d'importanza non capitale, sta ancora alla base delle nostre concezioni fisiche dell'universo. Agli albori del XIX secolo il Volta, che sentì che scienza e fede erano fuse in mirabile armonia. Ogni sua scoperta fu frutto di meditazione profonda.

Passa quindi la relatrice a considerare il periodo post-kantiano accennando a Darwin e alla sua teoria.

Nel pensiero contemporaneo punto essenziale della nuova concezione è che lo scienziato non vede più la natura come qualche cosa di nettamente distinto, ma qualche cosa che egli stesso crea e che a volte distrugge.

La nuova teoria dei quanti e la teoria della relatività basate sulle nuove concezioni filosofiche dello spazio e del tempo hanno discusso alla scienza fisica nuovi vastissimi orizzonti. Nel pensiero scientifico contemporaneo si possono distinguere due correnti: quella dei fisici che vanno alla ricerca dell'ultima realtà, e quella dei fisici che hanno una conoscenza più critica dei metodi con cui lavora la scienza. In questo periodo maggiormente si nota l'effluvio che i presupposti religiosi di ogni scienziato esercitano sulla sua ricerca.

Hanno preso parte alla discussione: Lo Iacono (Palermo), Fratta (Palermo), Costarelli (Catania), E. Platania (Catania), Di Fazio (Bari).

MEDICINA

Relatore: VITO MILAZZO di Palermo sul tema: *Il miracolo*. Dirige il professor Tritto, della R. Univ. di Napoli.

Il relatore Vito Milazzo incomincia col definire il miracolo come un fatto sensibile che supera tutte le forze e tutte le leggi della natura e che nel complesso delle circostanze in cui avviene manifestamente rivela un intervento immediato e straordinario dell'onnipotenza divina. Lo distingue anzitutto dal fenomeno meraviglioso e da quello extra naturale. Dimostra pure come esso sia un superamento delle leggi naturali e nello stesso tempo non le abroga, né contrasta con l'ordine naturale delle cose. Il miracolo è in contrasto con le cose sottoposte all'ordine, non col principio stesso dell'ordine. Poscia passa a mettere in evidenza come gli errori degli avversari della possibilità e convenienza del miracolo derivi da una falsa conoscenza di Dio e della natura e dalla sbagliata maniera di concepire l'intervento straordinario dell'Uno sull'altro. Il Dio della concezione cattolica non è il Dio dei panteisti né quello dei deisti altrimenti si verrebbe a annullare parte dei suoi essenziali attributi divini. La natura non è una catena chiusa impenetrabile e neppure un perpetuo variare di fenomeni; il miracolo non potrebbe quindi né apportarvi rovina, come vorrebbero i deterministi né confondersi con fenomeni della natura conformemente a quanto i contingentisti osserverebbero. Le teorie degli avversari della possibilità e convenienza del miracolo trovano nei loro principi stessi i motivi per essere controbalzati. La Chiesa non rifugge affatto dalle condizioni imposte dai razionalisti dinanzi all'accertamento di un miracolo in genere ed una guarigione miracolosa in ispecie. Talune pretese dei razionalisti non sono valide; i sensi possono benissimo constatare i due stadi successivi di un oggetto su cui si compie il miracolo.

Le cause fisiche non possono dare luogo a dei miracoli sia perché la loro potenzialità è limitata e la loro azione si sviluppa a gradi. La radioterapia non ci spiega le guarigioni di Lourdes giacché il potere radioterapico delle acque è stato misurato e trovato scarso. La teoria del magnetismo animale o fluido vitale non ci dà neppure una spiegazione delle miracolose guarigioni; le materie magnetiche non possono fare a meno di essere soggette ad un certo determinismo e nel contempo tante volte invece di migliorare peggiorano lo stato di una malattia. Le figure che il Baraduc otteneva nelle sue lastre fotografiche derivano da errori di tecnica fotografica e non hanno a che fare con il fluido vitale o con la pioggia di grazie ottenuta con la preghiera. La sua gestione non ci spiega neanche le guarigioni miracolose, le pratiche della psicoterapia sono limitate sia in rapporto al soggetto, che alle malattie. Il sistema nervoso non può da solo causare guarigione delle malattie organiche. La sua azione su tal sorta di malattie è indiretta e giamaica diretta.

Dopo l'applaudita lettura del relatore segue animata la discussione cui partecipano i colleghi: Nicotri di Catania e Pazienza di Bari. Il relatore risponde alle varie obiezioni. In ultimo conclude l'elevata parola

del chiar.mo prof. Tritto, che ha parole di encomio per gli universitari della facoltà che affrontano con serenità di animo e lucidità di mente i più ardui problemi dello spirito.

LETTERE

Relatrice: Sig.na Bice Lomonaco (Palermo) sul tema: *La letteratura latina come forma di vita spirituale presso gli antichi*. Direttore: Reverendo prof. Zirpolo della R. Università di Napoli.

La letteratura latina nelle sue grandi espressioni raggiunge un alto grado di spiritualità. Per esaminarla la relatrice cerca di cogliere gli ideali, nei quali i Romani hanno posto via via il concetto di assoluto ch'essi a rigore non possedevano e che, vissuti profondamente, hanno creato la loro grande arte.

Il Romano spirito pratico, sanamente equilibrato, dotato d'un alto senso di disciplina, di gravitas, di moralità è più limitato nelle sue espressioni, ma più profondo e più creatore del Greco che con mentalità speculativa e filosofica spazia più vastamente nel campo della conoscenza,

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Resoconti dell'attività culturale

Con questo numero viene iniziata la pubblicazione dei resoconti delle adunanze di facoltà tenute nelle Associazioni. Preghiamo i Presidenti a volere inviare al più presto questi resoconti e raccomandiamo che siano brevi e sappiano indicare i punti essenziali della relazione e della discussione.

PISA

Associazione maschile

SCIENZE

Argomento: « Lo spazio nella fisica moderna ». È servito di guida il libro omonimo di P. C. Landucci (Editrice Studium).

Direttore: Prof. ENRICO PISTOLESI. Assistente: DON PERONI.

I.

1ª Riunione - Relatore: GIULIANO. L'evoluzione del concetto di spazio e la teoria della Relatività.

Storia del concetto di spazio nei secoli - L'origine della teoria della Relatività ristretta - Enunciato del principio della relatività ristretta - Modifiche dei concetti di spazio, di tempo, di misura secondo questa teoria - Il principio di relatività generale - Ragioni che l'hanno determinato - Spazio e tempo secondo la relatività generale.

II.

2ª Riunione - Relatore PRATELLI.

Il problema dello spazio e le sue dimensioni.

Teoria soggettivista dello spazio - Teoria ultrarealistica - Teoria del realismo moderato; pregi di questa teoria - Teoria matematica del concetto di spazio a più dimensioni - Le dimensioni dello spazio fisico - Teoria classica delle dimensioni dello spazio - Ipotesi dell'esistenza di una quarta dimensione di tipo analogo alle altre - Ipotesi che considera la quarta dimensione come sede degli spiriti; sua poca attendibilità - La teoria della relatività e concezione del tempo come quarta dimensione dello spazio - Ragioni che determinano questa concezione - Sommario esame della questione dei canali semicircolari dell'orecchio in rapporto alle dimensioni spaziali.

III.

3ª Riunione - Relatore: ZAPPA.

La struttura interna dello spazio e le geometrie non euclidee.

Storia della teoria delle parallele. Euclide, padre Saccheri - Sviluppo della geometria iperbolica - Le concezioni di Riemann e la sua geometria - Possibili posizioni di fronte al postulato di Euclide - Cenno sulla dimostrazione dell'indipendenza logica del postulato di Euclide dai precedenti - Ipotesi della prova sperimentale; suo punto debole - Ipotesi della esperienza ideale sugli enti astratti geometrici; fino a che punto tale esperienza ideale ha valore in relazione allo spazio fisico - La geometria dello spazio relativistico. In che senso debbano intendersi incurvamento e contrazione dello spazio - Questione dell'eterogeneità e anisotropia dello spazio relativistico.

ma non riesce a nulla di concreto e positivo.

Elevata quasi a potenza religiosa la stessa Roma il Romano vive unicamente per farla potente e gloriosa e nell'idea di Roma trova l'ispirazione per le sue prime opere d'arte: annali, storie, produzione oratoria. Dopo aver notato brevemente in Ennio, Nevio, Lucilio, Catone questo unico ideale di patria e di saggezza morale, che i Romani sentono tanto intimamente unita colla grandezza dello stato, la relatrice scorge poi nell'epoca turbolenta delle guerre civili contemporanee allo scindersi della coscienza politica, non più retta dalla potenza indiscutibile della repubblica una scissione, ossia il sorgere di nuove ideali nella coscienza letteraria. Vede, ad esempio, la spiritualità di Lucrezio non più nell'amor di patria, ma nello sfiorire del mondo al di sopra d'ogni superstizioso errore e nella sofferenza, quella di Catullo nella sua insoddisfatta passione e quindi ancora nel dolore. Sente risorgere l'ideale di patria durante il glorioso formarsi dell'impero ma nota come solo in Livio, che riesce con potente senso epico ad immergersi nel passato, esso ritorni all'antica concezione religiosa patriottica. Non così in Orazio che non vive dell'ideale di Roma, né in Virgilio che pur sentendola altamente, assume ai destini che son sopra Roma.

Formato ormai l'impero il Romano non sente più tanto profondamente d'esser *civis*, ma risorge in lui l'uomo che insoddisfatto anche del risultato d'ogni singola filosofia si sforza di trovare in tutto il mondo una risposta alla sua sete di verità. Seneca ci dice che siamo alle soglie dell'era nuova, ch'è prossima la pienezza dei tempi.

La relatrice passa poi a studiare più particolarmente Orazio e Virgilio.

Assiste alla discussione Don Guano. Vi partecipano: Scandone (Napoli), Accardi (Palermo), Fogolari (Palermo), Ruggero (Napoli), Russo (Palermo), Raciti (Catania), Cipolla (Palermo), Sanna (Salerno), Padre Panzeca (Palermo).

Per l'attività artistica

Sempre nella mattinata del 24 ha avuto luogo — terminate le relazioni di facoltà — un'adunanza riservata ai compagni artisti e che si interessano di arte. Ambrosetti chiarisce le iniziative che il Centro suggerisce e studia per l'assistenza spirituale agli artisti. Segue una breve discussione, nella quale parlano: Loiacono (Palermo), Dillon (Napoli), don Guano (Genova).

boleggiato l'ideale divino dell'uomo, al quale Zeus deve uniformarsi se vuol regnare.

In Prometeo, redentore che ha pur bisogno di redenzione, scopriamo coi lineamenti di Cristo quelli di Adamo e comprendiamo facilmente come di Prometeo parlarono i padri della Chiesa, che nelle opere dei grandi poeti pagani ritrovarono il lampeggiare di quella verità unica di cui Dio pone l'intuitivo desiderio in ogni cuore.

Il concetto di storia presso i Romani.

Relatore: G. ORESTE. Assistente: DON GUANO.

La storiografia romana nelle origini fu ufficiale e sacra, e tale carattere le è rimasto impresso in tutto il suo svolgimento. Essa è l'espressione letteraria dell'idea egemonica di Roma. Di rado si indugia nella indagine critica, perché la tradizione è intangibile; le gesta di Roma non sono, per lo storico romano, materia di indagine, ma la vita stessa del popolo che egli rivive « ab intra »; da ciò la liricità delle opere storiche, da ciò anche il centro di unità che manca agli storici greci; e da questo centro, che è Roma stessa, le opere derivano ampiezza di respiro, gravità, solennità. Ma da ciò anche deficienze e limitazioni: alterazioni di documenti o di eventi, disinteresse per il minuto particolare, unilateralità, e specialmente mancanza di problemi storici di cui le opere vogliono essere una soluzione, perché la grandezza di Roma è un fatto senza interrogativi. La trattazione storica, non essendo stata « ricerca » fu « affermazione », e perciò, rimanendo intangibile il contenuto, grande importanza all'aspetto formale, da cui ancora il carattere retorico di essa e, connesso con questo, il carattere pedagogico, « sociale ».

In particolare, in Roma vi furono due correnti storiche, facenti capo a Sallustio e Livio, ambedue realisti ma in modo differente. Sallustio dà importanza decisiva alla virtù del singolo, di un eroe; visione semplicistica che risente dell'influenza della dittatura di Cesare. Livio invece considera gli eventi umani come risultanti da parecchie forze concomitanti: valore del singolo, della collettività, fortuna, arte bellica, circostanze, ecc. Con l'impero lo Stato si impersonò nel Principe, e la storia divenne biografia.

Creature del dolore nell'Eneide.

Relatrice: MARCELLA MARCHESI. Assistente: DON GUANO.

Esaminiamo dapprima la figura di Enea, avviato alla luce di un destino glorioso, attraverso una serie di piccole e grandi sofferenze, poi quelle delle vittime che, involontariamente, l'eroe coinvolge nel suo fato: Didone, che pur soccombendo nella lotta contro l'amore, conserva un senso di grandezza, Pallante, eroe del valore sfortunato, della giovinezza votata ad una fine immatura. Eurialo e Niso, che muoiono per Roma prima che Roma sia, al pari di Turno e Camilla. Questi ultimi spirano col volto offuscato da un supremo corruccio, dall'ombra di un dolore di cui ignorano la sorgente. Che cos'è questa sofferenza che sparge intorno a sé Enea? Il Poeta di Augusto può rispondere:

Casa "P. G. Frassati", a Campitello

Da alcuni anni è sorta una lodevole istituzione a favore dei nostri sacerdoti e dei giovani iscritti nelle associazioni cattoliche i quali volessero trascorrere le loro vacanze sui magnifici monti del Trentino in un ambiente morale sanissimo.

Campitello è il luogo prescelto ove la casa "P. G. Frassati" svolge la sua attività.

Sorge a 1442 m. s. m. nella rinomata strada delle Dolomiti, a 20 minuti da Camazai, nella Valle di Fassa, circondata da indescribbili bellezze naturali. Questa valle, dall'orizzonte frastagliato e luminoso che ai raggi del sole assume quelle svariatissime tonalità per cui vanno celebri e celebrate tutte le Dolomiti, presenta tutto un complesso di attrattive per il villeggiante e per l'alpinista.

Il villaggio alpino è provvisto di Ufficio Postale, Telegrafico e Telefonico.

La casa viene aperta per il periodo che va dal 1º luglio al 1º settembre. Gli ospiti possono fermarsi quanto desiderano, sono tenuti a precisare il giorno di arrivo e quello di partenza almeno approssimativamente.

Le prenotazioni si chiudono col 30 giugno, dopo questa data la Direzione si riserva l'accettazione.

Il programma di vitto e alloggio è il seguente:

Per i sacerdoti:
Classe Unica - L. 16,50 al giorno in camera da un letto.

Classe Unica - L. 14,50 al giorno in camera da due letti.

Tutto compreso, vitto, servizio, lassa di soggiorno.

Per i giovani:
Categoria A. Classe 1ª - L. 15,50 al giorno in camera da un letto. Classe 1ª L. 14 al giorno in camera da due o tre letti.

Classe 2ª L. 12 letto a rete metallica in camerale.

Classe 3ª L. 9 materasso su branda in dormitorio.

Il vitto è comune per le tre classi, i letti sono forniti di biancheria e coperte. Il prezzo comprende vitto, alloggio, servizio e tasse di soggiorno.

Categoria B. Classe 1ª L. 8, alloggio in dormitorio con materasso in branda.

Classe 2ª L. 7, alloggio in dormitorio con pagliericcio in branda.

Vitto comune per le due classi tutto compreso.

I cibi sono sceltissimi ed abbondanti.

Le comitive numerose che si iscriveranno entro il 30 giugno potranno ottenere delle agevolazioni.

Dal 1º al 15 luglio per tutti verrà praticato lo sconto del 10%.

Maggiori chiarimenti si possono avere fino al 1º luglio alla Direzione "Casa P. G. Frassati" Via Torre Vanga 1 - Trento - dopo il 1º luglio, alla stessa Direzione, Campitello, Fassa, Trento.

NOZZE FUCINE

Si sono uniti in santo matrimonio il giorno 25 aprile, la sig.na dott. Emilia Provasi, dell'Associazione di Pavia, ed il dott. Salvatore Marchese.

Ai novelli sposi giunga l'augurio più fervido da tutta la famiglia fucina.

una necessità perchè sorga la grande Urbe, ma nel profondo dell'anima virgiliana permane il senso di perplessità di fronte al dolore di cui si coglie la realtà e non si comprende lo scopo. Virgilio, a differenza di altri poeti romani, che, come Lucrezio ebbero una concezione amaramente pessimista del destino dell'uomo o come Catullo, limitarono il problema del dolore a cause personali e determinate, accoglie il senso di un'umanità sofferente come si vede da vari episodi del Poema. Dall'impossibilità di risolvere questo mistero, il Poeta manteneva fu indotto a stabilire una certa improvvisa fratellanza anche tra amici e nemici, sullo stesso campo di battaglia (esitazione di Enea di fronte a Turno e a Lauso prima di vibrare il colpo fatale, ecc.). Concludendo: questi tocchi di pietà fra il cozzare delle armi sono un preludio del sentimento cristiano, e in tutto lo spirito di Virgilio c'è questo anelito verso qualche cosa che Egli ancora non conosce, ma oscuramente presagire come esigenza umana.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-674